

L'appello del sindacato Sap «Telecamere sulle divise»

di ALESSIA PEDRIELLI

■ Una telecamera tascabile per tutelarsi dalle bugie di ladri e delinquenti. A chiederla sono gli agenti di polizia, spesso ingiustamente accusati di maltrattamenti, da parte di chi viene colto sul fatto. Due giorni fa una rom di 39 anni è stata condannata dal tribunale di Milano a due anni e due mesi di carcere, per simulazione di reato: aveva accusato un agente di averla manganellata sulla pancia nel 2014, mentre era incinta. La donna, al sesto mese di gravidanza, aveva abortito qualche giorno dopo aver partecipato a una manifestazione contro gli sgomberi delle case occupate nel capoluogo lombardo.

Parlando con i medici dell'ospedale, aveva sostenuto di aver perso il bambino a causa di un colpo sferrato dall'agente, intervenuto in tenuta antisommossa per sedare i disordini durante il corteo. Da lì era partita un'indagine sul caso. Il processo si è concluso con la condanna della rom, ma per l'agente accusato sono stati due anni difficili. «A ogni taglio d'asino, i colleghi finiscono alla sbarra e questo è un caso emblematico di una realtà molto diffusa», afferma Gianni Tonelli, segretario del Sap (Sindacato autonomo di polizia), intervenendo sull'episodio. «Dopo aver invocato a vuoto l'utilizzo delle telecamere durante il servizio per garantire la sicurezza e la

legalità, possiamo affermare che oggi l'Italia è un paese che va al contrario: sono i controllori che devono tutelarsi dai controllati e dall'indegna volontà di trascinarli in giudizio seguendo un copione ormai tristemente noto».

Secondo il Sap, solo nel nostro Paese ladri e malfattori utilizzano questa tecnica, particolarmente apprezzata anche durante gli arresti, quando capita spesso che i fermati minaccino gli agenti promettendo loro di «fargli passare un guaio», magari solo per il fatto di essere stati ammanettati. «Per dimostrare con quanta facilità i disonesti attingano alle risorse rese disponibili da un sistema che rema contro le forze di



SICUREZZA La registrazione tutela sia l'agente di polizia sia i cittadini

polizia», continua Tonelli, «basta chiedersi se in Francia, in Germania o negli Stati Uniti, qualcuno si sognerebbe mai di incolpare la polizia se, cadendo a terra, si rompesse una gamba». La risposta «ovviamente è no, mentre in Italia sembra essere diventata una prassi, un strategia di difesa messa in atto contro i poliziotti, considerati l'anel-

lo debole di una catena». Per questo il sindacato chiede che alla dotazione degli operatori su strada venga aggiunta «la spy pen, una semplice telecamera che, in ossequio alle norme sulla privacy, sia in grado di registrare ogni gesto e ogni parola proferita durante un intervento o un'azione di polizia».